

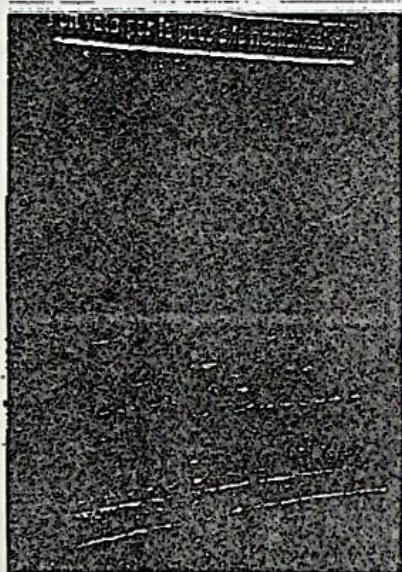
PERSONAGGIO

«CON RUTELLI
ho condiviso tante
battaglie radicali»

di MARCO AJELLO

È disperato il fotografo di "Panorama". «Signor Fellah, sia fermo almeno un attimino...». Macché. Scappa da ogni parte il Beduino, il Cavaliere del Deserto politico italiano, il Raffaello Fellah, ebreo libico amico di tutti, candidato forte dell'Asinello di Prodi e Rutelli. Irrefrenabile. Vulcanico. Uno strabocante eroe da suk.

Afferra contemporaneamente tre telefonini in una sala israeliana, in un altro arabo e nel terzo italiano. Inventola una lettera che gli fa appena mandato il presidente Ciampi. Grida: «Portatemi un Magnum» (mangia fino a 30 gelati al giorno, e in po' si vede). Bacia una ambasciatrice mediorientale che venuta a trovarlo nella sua sede, davanti a Santa Maria Maggiore, sarracinata da un telefono con l'ultima scena



della "Vita è bella" dove si vedono il bambino nel lager e il bambino che veniva a liberarlo. Slogan: "Un voto per la pace e la riconciliazione".

È il candidato di Andreotti? «Ma certo», fa lui, tutto contento. «Il caso Andreotti

— dice — è la versione moderna del caso Dreyfus». Poi mostra il cartoncino celebrativo con una lirica dedicatagli dall'ex premier con il quale condivide l'amicizia per Gheddafi e quella per Arafat di cui è consigliere economico. «Fellah» è un tipo, vera-

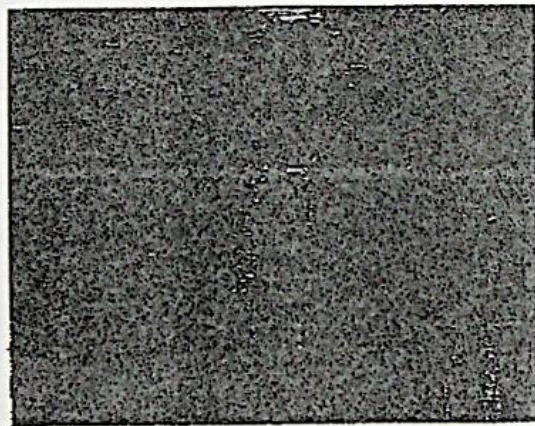
mente straordinario. Lo conobbi in un'assemblea di partigiani della Libia. È un ebreo dialogante. E già altri complimenti. Di certo, il Beduino è simpatico. Telefona il console libico: «Vai, Fellah». Chiamano alcuni commercianti del quartiere sfi-

ciano: «Quando diamo gli scontrini ai clienti, infiliamo nella busta anche la sua brochure elettorale. Vai Fellah». Chiama un elettore da Ciampino: «Sono un ex dc, poi transitato in An e ora deluso. Potrei conoscerte?».

Lui si precipita all'aeroporto

Fellah, l'amico di Andreotti che si candida con i Prodi

Ebreo libico, è un "beduino" in ottimi rapporti con Gheddafi e Arafat: «Porterò l'Europa nel Mediterraneo»



Mangia trenta gelati al giorno.
Ed è anche intimo
dei politici americani «Con
Bush facevamo pipì insieme»

A fianco, una foto del deputato di Fellah: una lei e Rutelli e Andreotti. A sinistra, un momento elettorale: Andreotti è stato "tagliato"

sull'Appia. Si siedono intorno a un tavolino verde e Fellah attacca bonario: «A me piacciono i pentiti politici. Quelli che, onestamente, cambiano spingia per cercare il meglio».

Una foto, nel suo studio, lo ritrae con i banchieri Geronzi e Capaldo. «Insieme abbiamo fondato la banca italo-Albanese», racconta. Ed è lui lo sponsor mondiale del libro di Andreotti, "Visti da vicino", sia in edizione araba che americana.

Eccolo nel consiglio di amministrazione di "30 giorni", la rivista di Andreotti. In

quello della "Cascina", cooperativa cattolica dal fatturato mastodontico. In piazza a Zagaro, Rieti, Sezze, davanti a cento o a mille persone. Gli parla dell'unione fra le grandi religioni del mondo. «Era il progetto del mio idolo Sadat, ora ci può riuscire Wojtyła».

Applausi.

Con Rutelli si conoscono da diciotto anni. «Ah, quante battaglie radicali abbiamo fatto insieme». Con Prodi si sono visti appena qualche volta. Nella sua lampada di Aladino, Fellah mescola padre Pintacuda e Kissinger, il palestinese e gli yankee, l'ex ambasciatore americano Maxwell Rabb e il nuovo Peter Scobis, il re giordano Abdullah e il sovrano saudita Fahd di cui mostra un quadretto che lo ritrae a cavallo. «Me lo ha regalato Andreotti», spiega.

Baruch Spiegel e Bassam Abu Sharrif invece si odiava-

no. Uno è stato il comandante del più duro reparto speciale dell'esercito israeliano, i "Golani". L'altro un comandante dell'Olp. Fellah, domani, al Palazzo dei Congressi, li farà abbracciare in pubblico come se fossero due amici da sempre.

«Con George Bush abbiamo perfino fatto la pipì insieme. Uno accanto all'altro. E ci siamo detti: chi non la fa in compagnia è un ladro o è una spia». E sorride. Come un gattone del deserto dagli occhi verdi e il pelo olivastro. Fellah fugge dalla Libia nel '67, quando a causa della nazionalizzazione confiscarono i suoi beni di ricco imprenditore. La zona gli è rimasta nel cuore.

"Portare l'Europa nel Mediterraneo", c'è scritto sui manifesti elettorali. Sul suo comodino, a Santa Maria Maggiore, c'è invece una libreria. Di Andreotti, ovviamente: "De Finibus Reipublicae".